



## Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci" Maglie

Via Giovanni Gentile,4 - 73024 Maglie (Le) Codice Meccanografico: LEPS050005

sito web: [www.liceodavincimaglie.edu.it](http://www.liceodavincimaglie.edu.it) e-mail: [leps050005@istruzione.it](mailto:leps050005@istruzione.it) [leps050005@pec.istruzione.it](mailto:leps050005@pec.istruzione.it)

### Racconto

#### *Le libere donne di Casamassella*



#### Autori

Classe III B dell'indirizzo tradizionale: Dominique Biasco, Simone Filadelfio Bolognino, Caterina Bono, Aurora Calò Rossetti, Mario Castrignanò, Maria Giulia Chiurazzi, Fabio Ciriondola, Serena Costantini, Anastasia Cozza, Clizia Giuffrè, Angelica Guida, Giuliana Iurlaro, Elena La Padula, Gloria Masciullo, Cesare Murciano, Federica Nuzzo, Maria Vittoria Pasca, Giacomo Saracino, Arianna Stamer, Giulia Urso.

#### Docente

Prof.ssa Gabriella Russo (Italiano e Latino)

## LE LIBERE DONNE DI CASAMASSELLA

Il mio cuore è di pietra e le mie braccia si allargano ad accogliere chi mi cerca.

Occupo, fiera, un luogo meraviglioso nella valle dell'Idro, a pochi chilometri da Otranto, tra le rigogliose piante della macchia mediterranea. Dal miouscio lo sguardo corre lontano fino alla calma distesa dei Laghi Alimini, lungo la costa adriatica.

Sono silenziosa ma ascolto e ricordo tutto. Ho visto passare più generazioni e avrei tante storie da raccontare, grazie alla mia memoria lunga; per anni non ho fatto che ascoltare. Ho sentito parlare di sogni, progetti, successi, fallimenti. Ho percepito, perciò, gioia, dolore, amore, solidarietà, curiosità, dedizione: passioni, quelle che danno un senso alla vita.

Ho vissuto e vivrò molto più di ogni essere umano. Ho visto volare via negli anni le persone che ho amato e che mi hanno amato; ho visto il tempo scorrere, i raccolti scarseggiare o abbondare, gli ulivi trionfare e poi ammalarsi.

Questa storia comincia da me, sono io all'origine di tutto.

All'inizio non ero che un grumo di rozzi muri che proteggevano, insieme all'ombra di un grande carrubo, il massaro e qualche animale da pascolo e da cortile.

Ma le cose rimangono cose se non c'è la volontà di chi vuole il cambiamento; qui sono state le donne di questa famiglia a volerlo: accoglienti, coraggiose, determinate, solidali fra loro, anticonformiste nel proprio naturale riserbo.

Rivedo la prima di loro, la *mater familias*, che ancora piccola si reca qui in campagna col padre. So che la forza magnetica di questo posto, Le Costantine, a breve distanza dall'abitato di Casamassella, più che frazione una scheggia di Uggiano La Chiesa, le faceva desiderare, già da allora, di viverci per tutta la vita.

"Che bello sarebbe, papà, se ogni giorno potessimo, come ora, rimanere qui, tu e io" diceva la sua voce bambina, mentre consumava col padre una colazione frugale a ridosso di un muro a secco.

"Sì"rispondeva il padre, Raffaele De Viti De Marco "mia amabile vespicella! Una tenda per me, una per te e una per il profeta Elia" la canzonava. E ne ridevano entrambi.

So che in quel momento era felice, come non lo sarebbe stata negli anni a venire, nonostante l'agiatazza della sua condizione sociale. Fortuna rara, questa, soprattutto per i tempi di cui parliamo.

Carolina, dopo la perdita dei genitori e di due fratelli, andava sposa a un armatore, Francesco Paolo Starace (sì, quegli Starace), cugino di Achille, gerarca fascista, con cui

però non condivideva che la parentela, appartenendo Francesco allo schieramento politico opposto. Carolina, altrimenti, figlia di un carbonaro, non lo avrebbe mai sposato.

I due per i primi tempi erano a Maglie. Non è stato un rapporto facile, il loro. Neppure con la cittadina. Ho sentito dalla sua voce raccontare alla figlia Giulia di quando, a Maglie, nel 1901, suo marito, da repubblicano e progressista, aveva sostenuto l'elezione di un cittadino galatinese, per di più avverso alla parte politica dell'esponente magliese che aveva perso le elezioni.

La cittadinanza invelenita dall'odio di campanile, si era loro rivolta contro.

“Non solo bisbigli, ammiccamenti o girate di spalle a me, a causa della fede politica di tuo papà, che aveva osato tanto, ma addirittura l'aggressione per strada e la necessità, per noi, di barricarci dentro casa per settimane, con le guardie di picchetto all'uscio, contro le ire del popolo in sommossa. Un vero trauma per me. Il vento favorevole arrivò per la famiglia solo quando tuo padre si adoperò per aiutare, nel disbrigo pratiche burocratiche, tanti concittadini a migrare, per fame, in America. Ma anche lì, insopportabile reggere la pressione di quell'amore così untuoso e poco sincero. Il paese è così: Osanna o Crucifige, ti ama o ti odia, anche contemporaneamente. In entrambi i casi ti toglie il respiro”.

Ed ecco allora la scelta, per questa “anima georgica” da sempre, di vivere a Casamassella, in libertà, nella casa avita dal grande giardino.

Eppure una cosa bella Carolina l'aveva realizzata in quegli anni, proprio a Maglie, cittadina famosa per un sapiente artigianato di ebanisti, scalpellini, fabbri, merlettaie. L'avevano chiamata a dirigere un corso, per la prima volta femminile, della Scuola d'Arte, fondata pochi decenni prima per formare una classe artigianale in grado di promuovere i manufatti sul mercato.

Il sogno di “donna Carolina” era in realtà già cominciato a Casamassella e, ora, Maglie, forte di quel suo successo, ne chiedeva l'intervento.

Ma si può raccontare un sogno? O le parole sono inadeguate a rendere le intenzioni che muovono quel sogno? Persino io, che sono custode dello spirito vivo di questo posto, che conosco l'anima di queste donne, ho difficoltà a farlo.

Fare qualcosa per gli altri per fare qualcosa anche per sé: forse era cominciata così, da questo desiderio. Una scuoletta di paese aperta alle ragazze e alle donne del posto, spesso di condizioni sociali infime, bisognose di tutto.

Preparare e disegnare gli schemi dei ricami, insegnare loro i vari punti, e non solo per la dote del corredo, come molte già facevano nelle proprie case, in solitudine. Qualcuna, che lavorava accanto agli uomini nei campi, eseguiva anche, a domicilio, su commissione, lavori di ricamo e tessitura in cambio di paghe irrisorie, di feroci

controlli dei commessi viaggiatori su esecuzione e materiali. E senza mai sapere che fine facesse il proprio lavoro, come un figlio che ti viene sottratto dalle braccia.

L'arrivo, in quel Natale del 1901, dell'amata cognata americana, moglie del fratello Tuzzo, come in famiglia veniva chiamato Antonio De Viti De Marco, fece decollare in chiave "industriale" l'attività della scuola.

Era bella Harriet, per tutti Etta, e volitiva e colta, nata da una famiglia newyorkese di finanzieri, per nulla intimorita dall'ambiente politico e dalle frequentazioni del marito, economista e deputato del Parlamento.

"Pitty mia" le aveva detto, chiamandola col nomignolo di famiglia, "qui mi prendono tutti per riccona e fanno la fila dietro la porta di casa. Questa gente, però, ha diritto a più di qualche elemosina. Facciamo della tua scuola di ricamo, che cresce sempre più, una bella realtà moderna.

"A Casamassella?" aveva replicato Carolina, ma mentre pronunciava la domanda era già conquistata dall'idea di quel vento inquieto che era sua cognata.

"A Casamassella, sì! Pensi che nella piccola Moruzzo, in Friuli, la mia amica americana Cora abbia avuto più chance? L'ha voluto. Ed è nata la scuola di merletti dal successo raggiunto oltralpe. Le I.F.I.<sup>1</sup>, di cui sono con Cora sostenitrice, si adoperano per l'apertura di laboratori di questo tipo al fine di promuovere l'emancipazione femminile. È attraverso il lavoro, lo sai bene, che passa la conquista dell'autonomia e della dignità della donna. Basta con la carità pelosa, basta con le elemosine, sia pur dettate da intenti buoni. Bisogna dirottare fonti ed energie alla promozione del mondo femminile attraverso ciò che le donne sanno già fare. Questo significa lottare contro la povertà, la disoccupazione e la soggezione a chicchessia.

Tu hai già idee progressiste: paghi per intero il prezzo del lavoro eseguito fornendo la materia prima, trasmetti i punti del ricamo ad ago, senza contare il valore umano di più donne che si trovano tra loro, sentendosi tutte un po' sorelle. Quei piccoli buchi de ricamo a traforo che eseguono sono più che finestre spalancate su mondi per loro nuovissimi.

Uniamo le nostre capacità; si tratta di potenziare la tua scuola insegnando alle allieve i punti antichi: vanno così di moda sul mercato (da collezionista del settore me ne intendo) e di lanciare i manufatti a livello nazionale e oltre".

E così la scuola di Casamassella, che aveva aperto anche all'arte della tessitura, aveva finito per contare più di 500 allieve.

So quanto a Carolina piacesse guardare le sue donne: schiene curve, ma non serve, sul lavoro, occhi attenti ai conteggi dei fii, mani abili. Le aveva viste crescere insieme con i loro manufatti, liberare la creatività, aprirsi alla confidenza condividendo i respiri

---

<sup>1</sup> Industrie Femminili Italiane

delle altre, interpretare sguardi e sospiri nello spazio limitato di una stanza, esprimersi anche attraverso i silenzi, trovare conforto pur solo nella concentrazione della propria esecuzione, nei tempi solerti ma rilassanti del lavoro.

Le sembrava semplicemente bello che accadesse sotto i suoi occhi, nella scuola da lei voluta. Ne era orgogliosa. Si sentiva anche lei, accanto a loro, più libera.

“Vedi, mamma” le diceva la maggiore, Lucia, “per questo spirito di libertà sono andata così lontano, in Sud Africa addirittura, a realizzare lì il *mio* sogno di una scuola di ricamo, modellata sul tuo esempio, per le giovani allieve boere del posto. Ma il richiamo della nostra terra è stato per me troppo forte. Ed eccomi di nuovo qui”.

“Col tuo spirito imprenditoriale è meglio che tu diriga, come fai, il tabacchificio di famiglia; che organizzi lo schema delle piantagioni delle Costantine, secondo il criterio del pieno-vuoto che hai voluto applicare; per non parlare dell’arte della potatura studiata secondo criteri scientifici e di ciò che hai saputo fare con l’apiario ai lati del viale d’accesso...”.

“Quello è il mio orgoglio, mamma”.

“In effetti” aggiungeva la sorella Giulia “non c’è niente di simile in giro: cento arnie dalle proporzioni perfette, concepite in un emiciclo orientato a Tramontana, per difendere le api dal freddo.

Hai pensato perfino alla loro sete prevedendo un ingegnoso sistema di rivoli d’acqua lungo le scannellature di una colonna apposta lì vicino. E che dire del camminamento per la smielatura? E delle oltre cento piante di rosmarino che costeggiano il viale d’ingresso, calcolate in rapporto al numero delle arnie?”.

Anche Giulia, la minore delle sue figlie, la aiutava nella scuola di ricamo e tessitura che aveva voluto chiamare *Amando e cantando*. Ma coltivava a sua volta il proprio sogno: fin da ragazzina raccoglieva, nel giardino dei suoi, i bimbi delle contadine che andavano nei campi. Li intratteneva coi giochi, raccontava loro le favole, insegnava a leggere e scrivere, sull’esempio di Maria Montessori, di cui aveva letto gli scritti teorici; li curava dalle ferite che si procuravano giocando. Così era cominciata la *cura*.

“Ave dittu la mamma cu me sani”<sup>2</sup> le dicevano i bimbi che bussavano a qualsiasi ora a casa per farsi guarire da ogni male. E laddove non bastavano i rimedi naturali di cui era esperta, consultava medici anche di città lontane, addossandosi le spese, guidando per ore la sua auto con la stessa disinvoltura con cui cavalcava per decine di chilometri il suo bel cavallo.

È stata Giulia a volermi erigere come oggi appaio, in accordo con Carolina: il biglietto scritto da quest’ultima e apposto sotto la prima pietra di costruzione prova che mi ha amato anche lei. Ma è Giulia a volere l’ampliamento della masseria: le ha affiancato il

---

<sup>2</sup> La mamma ha detto di guarirmi

mio corpo dalla semplice pianta quadrata e dal prospetto che dà, con ritrosia, le spalle al viale di accesso per scorgere il mare da lontano. La scala è un invito a entrare, la cucina un invito a restare: il lungo fratino ha visto a pranzo tanta gente, anche i più poveri. Una casa non è fatta solo di mattoni ma dal cuore di chi la abita.

Era frugale Giulia, viveva quasi francescanamente, soprattutto negli ultimi anni, quando, preoccupata non bastassero, voleva convogliare tutti i suoi beni alla Fondazione; non ostentava mai il bene fatto, anche agli animali, trovatelli compresi. Era stata educata ai fatti, alla sostanza, al rispetto di cose e persone.

Nel tempo aveva maturato una sua idea di mondo che aveva incontrato, nella diversità di temperamento, quella di sua cugina Lucia, "Lucia piccola", come a casa chiamavano la figlia di zio Tuzzo e di Etta.

Donna inquieta, Lucia, colta come tutte le donne della famiglia, si era innamorata della filosofia steineriana, dell'antroposofia -sarebbe corretto dire - di questo studioso austriaco, che imperversava nei salotti bene della Roma dei primi del '900, dove Lucia viveva col marito, l'avvocato Pecorella, principe del Foro e collega di studio di Pietro Calamandrei. Ma quella che per altri poteva essere una moda, per Lucia non era un capriccio: quella visione diventava motivo di vita che detta azioni, pratiche reali. Il suo impegno più forte era la cura di chi soffre, soprattutto se si trattava di bambini. Non solo perché quasi tutti indigenti ma perché malati di poliomielite, virus altamente infettivo che mieteva, in quegli anni, tante vittime tra i più piccoli e per il quale non si era ancora trovato il vaccino.

Era stata Giulia a sottoporle i primi casi di bambini del posto e così Lucia era arrivata ad avere nella bella villa di Fregene (ancora una casa) fino a venti *pupi*, come affettuosamente li chiamava. Qui, circondati da amore e cure di ogni tipo, li faceva seguire da medici e fisioterapisti tedeschi e svizzeri convertiti alla moderna filosofia; li faceva istruire da maestri di formazione steineriana: avviati così alla musica, al disegno, al teatro, li immergeva nella bellezza dell'arte e della natura; li educava a credere nella forza della propria mente, qualora quella fisica non bastasse; a credere in se stessi e alla possibilità di essere autonomi, in tutto.

Pretendeva infatti da loro, senza sconti, il massimo, anche se inforcavano una bicicletta o facevano una lunga passeggiata o una breve corsetta. Credeva, come Steiner, che essi fossero preziosi: rappresentavano "un regalo lasciato in pegno all'umanità perché rammenti cosa significhi essere umani".

A tal proposito ricordo che, indignata, riferiva alla cugina Giulia di quando aveva invitato a pranzo, a villa Pecorella, un senatore cui era stato assegnato un posto in fondo alla tavolata mentre aveva messo alla propria destra e sinistra due dei suoi *pupi* più grandi. L'onorevole, le aveva fatto notare, con tono leggero, il mancato rispetto

delle regole del Galateo. Per tutta risposta, inferocita: “Lui non è un bambino.” aveva replicato “Lui è la sofferenza. E tu ti devi inchinare davanti alla sofferenza”.

La sua visione ampia e profonda della cura continuava a sostenere i suoi ragazzi anche quando, ormai giovani fatti, avevano ormai lasciato la comunità. Scriveva loro lettere, si interessava alle loro vite. La sua è stata proprio una piccola grande famiglia. E per restituirli alla vicinanza delle loro, d'estate, li inviava alle Costantine, perché andassero al mare, come gli altri bambini.

Questa era Lucia, *Ora* per i suoi *pupi*, da quando la piccola Teresina, incapace di pronunciare il nome Signora per intero, aveva visto con sua grande soddisfazione che veniva ormai chiamata così da tutti.

Le protagoniste di questa storia hanno tessuto ciascuna il proprio sogno: l'ordito, unico per tutte, è il progetto di un bene comune, la trama, varia e personale, rappresenta ciascuna di loro. Tessiture, come quelle che vengono fuori dagli antichi telai a quattro licci, operosi oggi più che mai, anche in seguito a importanti commesse di case francesi di alta moda.

Persino gli inevitabili errori di percorso generano opportunità nuove e umanamente ricche. “Ogni cannata è pintu” è il detto locale secondo il quale da un eventuale errore di tessitura nasce un nuovo disegno: e ciò vale non solo per questa antica arte.

L'eredità, infatti, non solo quella materiale, continua nel tempo qui, nella Casa di Ora, come hanno voluto infine mi chiamassi. Mi piace abitare il suono delle sillabe del mio nome, trovo, anche se non risponde a un avverbio di tempo, che mi renda attuale. Attuale è il testamento non scritto lasciato dalle libere donne di Casamassella; la capacità di accordare i singoli progetti, di fonderli in nuovi, flessibili alla realtà dei tempi e del territorio. La Fondazione che Giulia è riuscita, prima di morire nell' 84, a istituire è un crogiolo di sogni che hanno i piedi per terra: la cura della terra, coltivata nel rispetto di cicli e ritmi; la cura della persona attraverso l'accoglienza, la formazione, il lavoro, l'attenzione alla disabilità; la cura dello spirito, generatore di armonia.

L'immagine del futuro della Casa di Ora è attualmente in mano a un'altra donna coraggiosa, Maria Cristina, che conosce il valore della sofferenza e non ha chiuso il suo cuore ai sogni di cura del mondo che abita e che è di tutti ma a nessuno appartiene.

## ***Nota metodologica***

### SCUOLA

Liceo Scientifico “Leonardo da Vinci”, via G. Gentile – 73024 Maglie (Lecce)

Codice Meccanografico: LEPS050005

### STUDENTI

Classe III B dell’indirizzo tradizionale: Dominique Biasco, Simone Filadelfio Bolognino, Caterina Bono, Aurora Calò Rossetti, Mario Castrignanò, Maria Giulia Chiurazzi, Fabio Ciriondola, Serena Costantini, Anastasia Cozza, Clizia Giuffrè, Angelica Guida, Giuliana Iurlaro, Elena La Padula, Gloria Masciullo, Cesare Murciano, Federica Nuzzo, Maria Vittoria Pasca, Giacomo Saracino, Arianna Stamer, Giulia Urso.

### DOCENTE

Prof.ssa Gabriella Russo (Italiano e Latino)

### RESOCONTO

Il lavoro di ricerca, cui è seguito il laboratorio di scrittura, è stato realizzato dalla classe III B prendendo avvio da una visita guidata presso la Fondazione Le Costantine, nel territorio di Casamassella, frazione di Uggiano La Chiesa nel Salento. Si tratta di un luogo dell’anima, oltre che di un centro di agricoltura biodinamica, di formazione e accoglienza. La storia delle fondatrici, donne coraggiose vissute tra Otto e Novecento, e raccontata in una mostra del Giugno 2022 presso il Convitto Palmieri di Lecce, ha dato un volto alle protagoniste di tale vicenda dalla fisionomia così moderna.

La necessità di raccontare più vite nel tempo ha suggerito la scelta fantasiosa di affidare la voce narrante alla casa che le ha viste crescere e realizzare i propri progetti, oggi più che mai attuali. La fornitura alla classe da parte della docente di un testo base come la recente monografia di Elena Laurenzi dell’UniSalento ha consentito di ampliare l’indagine attraverso ulteriori contributi bibliografici, oltre a quelli forniti dalla rete e dal breve film di Edoardo Winspeare “Amando e cantando”.

### BIBLIOGRAFIA

Elena Laurenzi, *Fili della trasmissione*, Edizioni Grifo, 2018.

Etta Jerome Starace, *Album di famiglia*, Napoli, Laurenziana, 1990.

Emilia Chirilli, Tuzzo. *Preistoria e Protostoria di Antonio De Viti de Marco*, a cura di Manuele Mosca, Gabriele Malinconico, Giulio Malinconico, Bari, Cacucci Editore, 2010.



Claudia Gori, Crisalidi. *Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Maria Pasolini Ponti, *I.F.I. Le Industrie Femminili Italiane. (Cenni storici sulla società)*, Roma, Tipografia del Senato, 1922.

Antonio Monte e Maria Grazia Presicce, *L'arte della tessitura nel Salento*, Narni, Crace, 2010.

Emilio Panarese, *Maglie. L'ambiente, la storia, il dialetto, la cultura popolare*, Galatina, Congedo, 1995.

Michela De Giorgio, *Signore e signorine italiane fra Ottocento e Novecento: modelli culturali e comportamentali sociali regolati da uno stato civile*, in Laura Ferrante, Maura Palazzi, Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti: Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*.

## SITOGRAFIA

<https://www.tesoriditaliamagazine.it/le-costantine-storia-di-unimpresa-di-donne>

<https://www.vanityfair.it/mybusiness/news-mybusiness/2020/10/18/fondazione-le-costantine-dior>

Maria Lucia Campa, Margherita Labile, Anna Tronto, La donna nell'industria manifatturiera del Salento leccese e, in particolare, nel settore tessile-abbigliamento, [www.womanway.eu/studies/studies\\_it.htm](http://www.womanway.eu/studies/studies_it.htm)

## FILMOGRAFIA

*Amando e cantando*, di Edoardo Winspeare per Apulia Film Commission e Fondazione con il Sud.

## MOSTRA

*Le anime del tessile*, a cura di Elena Laurenzi e Brizia Minerva, dicembre 2021-giugno 2022

La foto del frontespizio ritrae Lucia e Giulia Starace ed è tratta dal libro Elena Laurenzi, *Fili della trasmissione*, Edizioni Grifo, 2018.